

Guidino, ex libraio toscano che si è reinventato una carriera da comico

Si è scoperto comico, dopo essere stato «silurato» per una bestemmia al GF del 2005. Prima aveva una libreria a Cascina dove vendeva solo gli autori che gli piacevano. Come un allora sconosciuto Massimo Carlotto...

SILVIA GARAMBOIS

spettacoli@unita.it

«Per noi toscani la bestemmia è come un punto, una virgola, un segno di interpunzione, non lo diceva anche Montanelli? Che c'era bisogno di scatenare tutto 'sto putiferio? Quel giorno la notizia che ero stato cacciato dal Grande Fratello era scritta sul giornale più grande della morte di Arafat: ma che è una cosa normale?». No, normale non è: ma quella bestemmia a mezzanotte e un quarto, edizione del GF 2005 destinata a essere vinta dall'israeliano Jonathan Kashanian, a Guidino Genovesi, libraio figlio di genitori mobili e di sinistra a Cascina, ha cambiato la vita. Ha scoperto che era meglio lasciar perdere la laurea in filosofia, le supplenze al liceo, perché a sentire i suoi racconti c'era sempre un mucchio di gente, anche a teatro, e se la rideva di gusto. I manifesti dei suoi spettacoli avvertono: «Lo spettacolo dura un'ora e mezzo, anche due (dipende da quanto tartagliolo)». Perché le parole le balbetta, le allunga, ma non se ne fa un problema. Così alla fine su una radio fiorentina ha addirittura fatto un programma dal titolo «Dammi un'oretta, devo parlarti cinque minuti».

I PANNI SPORCHI

«Guidino» lo riconoscono per strada, perché in una tv locale, Canale 50 (in onda anche sul satellite, canale 897 di Sky), il giovedì sera conduce una trasmissione di satira, *Panni sporchi*, in coppia con Niki Giustini, che negli anni '90 faceva parte del gruppo di comici toscani di «Aria fresca», in cui c'erano - per fare qualche nome - Carlo Conti, Leonardo Pieraccioni, Giorgio Panariello, Massimo Ceccherini, Alessandro Paci. La formula è quella semplice, stile «Striscia la notizia», utilizzata spesso nelle trasmissioni comiche delle tv locali, soprattutto perché a basso costo: i due conduttori alla scrivania commentano le notizie dei giornali, o meglio le stupidaggini e i doppi sensi che appaiono nei titoli della paludata stampa. Se funziona, è tutta questione di gioco linguistico, di

sagacia e ironia. E a vedere la reazione del pubblico pisano, che apostrofa «Guidino» - capigliatura indomata e aria frastornata - come se fosse un parente, la miscela in *Panni sporchi* funziona. E funzionano gli sketch, come quando Genovesi e Giustini interpretano i «Fratelli Cd», due fratelli rom che vivono una realtà a rovescio: sono loro i padroni che assumono per i lavori di fatica - al nero - «persino i leghisti».

«Io avevo un negozio di dischi - dice Guidino - dove però vendevo solo i cd e i libri che piacevano a me. Prima li leggevo, poi se mi andava li vendevo: e allora sì che ne vendevo tanti. A un certo punto mi chiamò al telefono una casa editrice, la «E/O», perché non gli tornavano i conti: avevo venduto più copie io di *La verità dell'alligatore* di Massimo Carlotto - allora era quasi sconosciuto - che le librerie a Roma. Volevano capire cos'era successo. È andata a finire che fatto amicizia con Carlotto, che veniva nella mia libreria a Pontedera a presentare i suoi libri. Anche la sera che chiudevo bottega, perché non ci si faceva più, ci fu gran festa perché presentavamo *Il Maestro di nodi*, che poi è dedicato a me, e che inizia raccontando la mia libreria. E la gente che passava: ma che sono matti? Chiudono e fanno festa». ♦

IN LIBRERIA

Il nuovo Camilleri «Un sabato con gli amici»

È, per antonomasia, il «romanzo sperimentale» di Andrea Camilleri, come lo stesso autore ama definirlo. Si intitola *Un sabato, con gli amici*. Romanzo in uscita (domani nelle librerie) che prosegue quel filone di innovazione che lo scrittore siciliano ha cominciato da tempo. Filone nel quale non entra il protagonista di Vigata, il commissario Montalbano. Sette personaggi - Gianni, Giulia, Anna, Fabio, Andrea e Renata detta Rena sono tutte vite segnate fin dall'infanzia da traumi profondi che scuotono l'anima oppure vanno a interrarsi in certe zone segrete della coscienza. A dispetto di quello che si pensa, il passare degli anni non lenisce, non smussa; al contrario, i nodi vengono al pettine e gli elementi psichici si combinano in modo da precipitare. Da esplodere.

«Lombardi» avete belle voci ma il coro fa troppa fatica

Non si contano gli applausi che hanno accompagnato, con generosità parmigiana, l'apertura della stagione del Teatro Regio. merito delle voci e dei *Lombardi alla prima crociata* con cui Verdi confermò, nel lontano 1843, il suo primato. Da allora - salvo lo storico «fiasco» veneziano - la partitura, rovente e sconnessa, ha sempre conquistato il pubblico. Dapprima con l'aiuto del patriottismo: nei guerrieri lombardi, accorsi a sfrattare gli infedeli dai luoghi santi, gli italiani soggetti al giogo amburgico si riconoscevano. L'appello alla liberazione «piombava, secondo il Mila, con selvaggia energia... come un esplosivo ad altissimo potenziale». Sopravvissuta al logorio del tempo, la primiera violenza riecheggia nell'impeto canoro che, a Parma, è il maggior preio.

Come disse, un secolo e mezzo fa, la prima interprete, «morirò sulla scena, se occorre, ma l'opera deve avere un grande successo». Non era un'esagerazione: il ruolo della protagonista è irto di difficoltà, figlia del comandante crociato, innamorata di un mussulmano, Giselda deve travolge-

Verdi d'annata

Parma generosa con un allestimento ripreso dal 2003

re gli ostacoli con l'impetuosità vocale. Dimitra Theodossiou affronta l'impegno senza risparmio, talvolta con qualche sforzo. Giustificato, comunque. Al suo fianco, il tenore Francesco Meli invoca con bello stile l'amore e il battesimo. Tra i due, s'impone, con eleganza e vigore ammirabili, Michele Pertusi nelle vesti del parricida redento. Da non dimenticare Roberto De Bissio (Alvino). Sul podio, Daniele Callegari armonizza energia e patetismo, cercando di ricavarne il possibile da un'orchestra e da un coro che, si spera, vanno maturando. In effetti, ne hanno bisogno. (Quando il celebre «O Signore, dal tetto natio» lascia inerti gli spettatori non è un bel segno). Infine, sorvoliamo sull'allestimento ripreso dal Festival verdiano del 2003: la regia di Lamberto Puggelli - affollata di proiezioni pittoriche (dal Partenone alla picassiana Guernica) - alterna pretese «moderne» a muffite composizioni; i costumi di Santuzza Calì risultano insolitamente sciatti e la scena di Paolo Brenni si limita a una muraglia.

RUBENS TEDESCHI



Il Centro Visite multimediale

dono le grotte, dove trovarono rifugio circa 500 persone. «Avevo 12 anni quando San Pietro Infine venne distrutta» ci racconta Antonio Adolfo Zambardi, che oggi è proprietario del bar nella piazza del paese. «C'era anche mio fratello con me, nascosto nelle grotte che avevamo scavato con gli altri. C'era umidità, puzzava, non c'era acqua a parte quella piovana e mangiavamo 5 fichi secchi al giorno. La gente aveva i capelli bianchi per i pidocchi. Per terra c'erano delle buche, ottimo nascondiglio per gli uomini che fuggivano dai tedeschi». «La prima volta che riuscimmo ad arrivare alle grotte - aggiunge il figlio di Antonio, Maurizio, nonché presidente dell'associazione Ad Flexum e autore del bel libro *Memorie di guerra* (Cdsc) - dovemmo arrampicarci perché non c'erano le strade. Per lungo tempo il borgo è stato completamente abbandonato».

UN FUTURO ALLA MODA

Peccato che alcune scelte sembrano piuttosto curiose. Nel bel mezzo del «Parco della memoria storica», per esempio, sorgerà il «Resort Vecchiarino». È tutto pronto, sarà inaugurato ad aprile, nell'ex Palazzo Comparelli, l'unico a rimanere intatto dopo il bombardamento. Probabilmente sarebbe stato un luogo perfetto per ospitare più comodamente il Centro Visite. Poi ci sono qua e là case acquistate negli anni '70 da napoletani che trascorrono le loro estati a San Pietro...Cosa prevede il futuro? Un giardino botanico e un ricco programma di eventi enogastronomici, a cura dell'associazione «Aquilonia», con tanto di sfilate di moda.